

Italicum, ripartono le grandi manovre

► Renzi teme che il fronte del No al referendum sulle riforme possa compattare quelli che vogliono cambiare legge elettorale

► Per sminare la strada verso il voto di ottobre, il premier riapre il dibattito e cerca di stanare il Movimento 5Stelle

GLI SCONTENTI VANNO DA NCD ALLA MINORANZA PD FINO A FORZA ITALIA PALAZZO CHIGI CERCA INTERLOCUTORI

IL RETROSCENA

ROMA L'argomento a palazzo Chigi è tabù e per il ministro Boschi tale resta: l'Italicum non si tocca. Matteo Renzi comincia però a temere che il referendum sulla riforma costituzionale si possa trasformare in un referendum sull'Italicum e che i nemici del premio al partito, e non alla coalizione, possano unirsi ai tanti avversari, ufficiali e non, della riforma costituzionale.

Di modificare la legge elettorale prima del referendum di ottobre non se ne parla e forse non avrebbe nemmeno molto senso. Resta il fatto che il fronte contrario alla legge elettorale è vasto. Favorevoli all'Italicum - senza però rivenderlo troppo - sono i grillini. Come si è visto anche alle amministrative i pentastellati vanno sempre soli rifiutando alleanze e apparentamenti, che per la verità ai ballottaggi di domenica hanno fatto solo i Radicali a Milano. Contro il premio al partito, e non alla coalizione, sono invece, oltre alla minoranza del Pd, Forza Italia e la gassia centrista. Ncd compreso. Per ora di proposte di revisione depositate alla Camera c'è solo quella di Pino Pisicchio che di fatto proporzionalizza il premio di maggioranza e tiene molto bassa la soglia per i non coalizzati (4%) mentre per i coalizzati sarebbe all'8%.

STRUMENTO

Una soluzione del genere, oltre ad essere interpretata dal M5S come una manovra per impedirgli di vincere, Renzi la considera «sbagliata» perché in questo modo si tornerebbe allo schema degli ac-

cordi, o degli «inciuci», post-voto oltre ad una frammentazione ulteriore del quadro politico. Il «no» alla modifica resta fermo, ma il problema esiste. Renzi, che non ha mai fatto mistero di considerare la legge elettorale uno strumento che deve assicurare governabilità e dare al Paese un vincitore certo la sera dello spoglio, non intende impiccarsi all'Italicum al punto da sostenere di non esserne «innamorato». D'altra parte, ripercorrendo a ritroso l'iter dell'Italicum, si scopre che molti degli attuali detrattori, a cominciare da FI, spinsero per il premio al partito e non alla coalizione. Ora però la situazione sembra cambiata anche per il timore che si ripeta ciò che potrebbe accadere a Roma. Ovvero un ballottaggio tra Pd e M5S con vittoria finale dei pentastellati.

Nel corso del confronto di ieri l'altro con Eugenio Scalfari, Renzi ha rievocato con favore il collegio uninominale del Mattarellum. Ha provato a sparigliare proponendo un tetto di non più di due legislature alla carica di presidente del Consiglio, e ha concluso sostenendo che «una riforma costituzionale dura trent'anni mentre una legge elettorale molto meno». Per capire se gli argomenti sono sufficienti per frenare l'onda «revisionista» basterà attendere i ballottaggi di domenica dai quali si capirà come tendono a sovrapporsi gli elettorati. Una sconfitta del Pd a Milano, oltre che a Roma, rischia di rendere più complicata la campagna elettorale e più alto il prezzo di coloro che - anche nella maggioranza - dovrebbero difendere la riforma costituzionale. Riaprire il dibattito, seppur poco convintamente, sulla legge elettorale (che peraltro deve essere completata nella parte che riguarda il Senato), potrebbe avere il vantaggio di mettere a confronto proposte valutabili solo dopo il referendum e costringere il M5S a difendere, attraverso l'Italicum, la riforma-Boschi.

Marco Conti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

